

Patrizia Bellucci

A ONOR DEL VERO

Fondamenti di linguistica giudiziaria

Introduzione di Tullio De Mauro

Trattamento testi, indice analitico e sitografia
a cura di Vera Gheno



UTET Libreria
via Ormea, 75 - 10125 Torino
www.utetlibreria.it

© 2002 UTET Diffusione Srl

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di ???? 2005 da ?????, Torino, per conto della UTET Libreria

Ristampe: 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9
 2002 2003 2004 2005 2006

Indice

- XX *Introduzione di Tullio De Mauro*

- XX *Indice*
- XX *Indice degli esempi*
- XX *Ringraziamenti*
- XX *Avvertenze e abbreviazioni*

- XX *Premessa: parliamone...*

- XX *Capitolo 1: Il procedimento penale visto da un linguista*
- XX 1.1. Il Codice di procedura penale vigente in Italia
- XX 1.2. Il principio di separazione fra ricerca e formazione della prova
- XX 1.3. Un'analisi linguistica "di servizio"
- XX 1.4. Un processo fra i tanti
- XX 1.4.1. L'imputazione
- XX 1.4.2. Le parti
- XX 1.4.3. I testimoni a carico

- XX *Capitolo 2: Tra indagini preliminari e dibattimento*
- XX 2.1. Danza e duello fra oralità e scrittura
- XX 2.2. Dalla ricerca alla formazione della prova: la centralità di verbali e trascrizioni
- XX 2.3. Le intercettazioni in dibattimento
- XX 2.4. Indagare e scrivere
- XX 2.5. Il discorso riportato: l'attualità di Calvino
- XX 2.6. A.D.R.
- XX 2.7. L.c.s.
- XX 2.8. Fra dubbi e domande

XX	<i>Capitolo 3: Il dibattito</i>
XX	3.1. Il dibattito: un evento linguistico ritualizzato e codificato
XX	3.2. Il dibattito come interazione asimmetrica
XX	3.3. Massime conversazionali e codice
XX	3.4. Il contraddittorio in dibattito
XX	3.5. La sintassi in tribunale
XX	3.6. Il repertorio linguistico in tribunale
XX	3.7. Tra conflitto e negoziazione
XX	3.8. L'arringa nascosta
XX	3.9. Un'interazione co-costruita e riflessiva
XX	<i>Capitolo 4: La sentenza</i>
XX	4.1. Deliberare e decidere
XX	4.2. In nome del popolo italiano
XX	4.3. La sentenza: un testo articolato e complesso
XX	4.4. Tra conclusione e domanda
XX	4.5. Motivi di fatto e di diritto
XX	4.6. Per chi scrive il giudice?
XX	4.7. In forma chiara e precisa
XX	4.8. Commenti metainterazionali in sentenza
XX	4.9. Un itinerario linguistico a ritroso
XX	4.10. Il dispositivo
XX	4.11. La cronaca giornalistica
XX	<i>Capitolo 5: Conclusione: parole e fatti</i>
XX	<i>Riferimenti bibliografici</i>
XX	<i>Sitografia</i>
XX	<i>Indice dei nomi</i>
XX	<i>Indice analitico</i>

Indice degli esempi

Capitolo 1

- Esempio 1 p.
- Esempio 2 p.

Capitolo 2

- Esempio 3 p.
- Esempio 4 p.
- Esempio 5 p.
- Esempio 6a p.
- Esempio 6b p.
- Esempio 6c p.
- Esempio 7 p.
- Esempio 8 p.
- Esempio 9 p.
- Esempio 10 p.
- Esempio 11 p.
- Esempio 12 p.
- Esempio 13 p.
- Esempio 14 p.
- Esempio 15 p.
- Esempio 16 p.
- Esempio 17 p.
- Esempio 18 p.
- Esempio 19 p.
- Esempio 20a p.
- Esempio 20b p.
- Esempio 21 p.

- Esempio 22a p.
- Esempio 22b p.
- Esempio 23 p.

Capitolo 3

- Esempio 24 p.
- Esempio 25 p.
- Esempio 26 p.
- Esempio 27 p.
- Esempio 28 p.
- Esempio 29 p.
- Esempio 30 p.
- Esempio 31 p.
- Esempio 32 p.
- Esempio 33 p.
- Esempio 34 p.
- Esempio 35 p.
- Esempio 36 p.
- Esempio 37 p.
- Esempio 38 p.
- Esempio 39 p.
- Esempio 40 p.
- Esempio 41 p.
- Esempio 42 p.
- Esempio 43 p.
- Esempio 44 p.
- Esempio 45 p.
- Esempio 46 p.

Capitolo 4

- Esempio 47 p.
- Esempio 48 p.
- Esempio 49 p.
- Esempio 50 p.
- Esempio 51 p.
- Esempio 52 p.
- Esempio 53 p.
- Esempio 54 p.
- Esempio 55 p.
- Esempio 56 p.
- Esempio 57 p.
- Esempio 58 p.
- Esempio 59 p.
- Esempio 60 p.
- Esempio 61 p.
- Esempio 62 p.
- Esempio 63 p.
- Esempio 64 p.
- Esempio 65 p.
- Esempio 66 p.
- Esempio 67 p.
- Esempio 68 p.
- Esempio 69 p.
- Esempio 70 p.
- Esempio 71 p.
- Esempio 72 p.
- Esempio 73 p.
- Esempio 74 p.
- Esempio 75 p.
- Esempio 76 p.
- Esempio 77 p.
- Esempio 78 p.
- Esempio 79 p.
- Esempio 80 p.
- Esempio 81 p.

Introduzione

Spigolando nei campi lessicali che nelle diverse lingue mettono al centro il procedimento giudiziario, si può trovare qualche elemento che dà evidenza alla percezione della natura fondamentale linguistica del processo. Così è per il latino *iudex* e *ius*: *ius* fu inizialmente un termine del culto e volle dire “formula consacrata”, da tramandarsi e rispettare in quanto tale, e *iudex*, legato in modo trasparente a *ius* e a *dico*, faceva del giudice colui che aveva il potere di “dire lo *ius*”. Così in greco classico, dove le parole per legge, diritto, giudicare, inizialmente fanno piuttosto appello all’equa partizione, alla stabilità, al discriminare, tuttavia per indicare il *lawyer*, il legale, troviamo parole come *rhétor* “parlatore”, e *sunégoros* “parlatore in una riunione pubblica”. E, del resto, anche per i latini l’*advocatus* era, come anche dicevano, il *causidicus*, quello chiamato a parlare al posto di imputati e querelanti per “dire la cosa”. E, sempre spigolando, si può osservare che in greco dal IV sec.a.C. in poi spesso *graphé*, la “scrittura”, assume il valore di “legge, atto o testo giuridico”.

Questi indizi etimologici e lessicali sono però poca cosa per fare percepire da un lato ai giuristi, dall’altro agli stessi studiosi di linguaggi, a linguisti e semiologi, quella che direi la doppia eccezionalità linguistica del processo, specie penale. Inoltrandosi su un terreno impervio e nel suo insieme non mappato, tra gli studiosi Patrizia Bellucci è oserei dire la prima e comunque certamente, senza far torto a nessuno, la più circostanziatamente attenta a metterci davanti a questa doppia eccezionalità, consentendoci di verificarla in ogni aspetto e dettaglio e, inoltre, punto per punto, passo per passo, segnalando umilmente e con ciò chiamando sistematicamente a raccolta le sparse osservazioni che a questo o quel linguista era a tratti accaduto di fare in questa materia.

Primo volto della doppia eccezionalità: se fuori dell’aula del tribunale e prima del giudizio c’è stato un atto, un fatto, e se, usciti dalla corte e chiu-

so il giudizio, ci sono atti e fatti consecutivi a una condanna o a un'assoluzione, ciò che sta in mezzo, tra il prima e il dopo, il processo, è non solo fasciato di parole, ma è costitutivamente, non derogabilmente intessuto e materiato di atti che sono parole e parole su parole accompagnate da più rari atti non verbali che tuttavia sono segni rigidamente rispondenti a norme semiotiche codificate e coercitive. Altrove, contro qualche totalizzante pretesa panlinguistica di alcuni, ho cercato di mostrare che la potenzialità del linguaggio, il poter usare parole e frasi, colora sì certamente ogni aspetto della vita di un essere umano fin dai primi momenti dell'esistenza di ciascuno, ma l'attualizzazione di tale potenzialità è assai più circoscritta. Senza scomodare la bella e sorridente narrazione delle Amazzoni e dei Sauromati/Sarmati di Erodoto (IV 110 sgg.), che, senza mai poter parlare le loro lingue troppo diverse, tuttavia si uniscono *sine verbis* ma *rebus* in durevoli connubii e su questi fondano un nuovo popolo; o senza richiamare la "risposta eroica muta" del Tarquinio il Superbo di Vico (*SN III* 174 15-18), molti atti, progetti, opere "nel mondo vasto e terribile", diceva Gramsci, si può osservare che si svolgono e realizzano senza che intervenga a farsene parte necessaria la parola attualizzata, nemmeno quella interiore. Patrizia Bellucci ci mostra e dimostra che nel processo non è così. Qui tutto è costitutivamente intriso di manifesta verbalità e segnicità e gli eventuali stessi silenzi appartengono a quella categoria di silenzi che la presenza circostante e latente del parlare rende significativi.

Ma questa obbligata linguisticità è solo un versante della doppia eccezionalità che, dopo la stringente indagine di Patrizia Bellucci, dobbiamo riconoscere al processo. L'altro versante emerge dal confronto con altre situazioni di interazione comunicativa semiotica e verbale. Una soprattutto, e di nuovo un piccolo stimolo a individuarla può venire da certe coincidenze lessicali, *actor* e *actio* parole buone per il processo e per la scena. Tempo fa, proprio nella città di Patrizia Bellucci e dei suoi maestri più grandi e più cari, nel glorioso Gabinetto Viesseux, sono stato trascinato dall'entusiasmo di Maurizio Scaparro a parlare di quel meraviglioso intreccio di linguaggi e di modalità d'uso di linguaggi anche non verbali che è la messa in scena di una *pièce* teatrale. Gestì, abiti, sfondi, parole, smorfie, posture, monologhi, dialoghi, poliloghi, appello a costumanze semiotiche e linguistico-verbali diverse: il vasto mondo dei linguaggi da autore, regista, attori è chiamato a concorrere alla realizzazione teatrale. E perciò con Scaparro progettiamo di raccogliere, tra Pergola e Viesseux, in Firenze, nell'antico cuore linguistico del nostro paese, la testimonianza del gran teatro delle nostre lingue che viene emergendo dalla documentazione del teatro in atto, del teatro militante oggi in Italia. Non ritratto, non smentisco, non limito in alcun modo. Ma chi leggo

il presente lavoro non stenta a rendersi conto che il gran teatro delle lingue teatrali è molti passi indietro rispetto all'altro gran teatro delle lingue, al condensato, all'amalgama linguistico rappresentato dal processo. Nelle sue diverse fasi si affollano e incalzano tutti i tipi di testi e discorsi, tutti i tipi di atti linguistici e tutte le possibili tipologie di (in)comprensione. L'inventario stesso, anche redatto *per capita*, non è breve e tuttavia rischia non solo la sommarietà, ma l'incompletezza:

- i codici (là dove esistono) e i corpi delle leggi;
- le formule rituali sancite dalla procedura;
- le sentenze e la giurisprudenza che scavano nelle leggi e portano in luce alcuni sensi;
- le parole dette e non dette dal giudicante e, a monte di esse, le capacità, gli usi e le scelte verbali con cui il magistrato orienta e, se è lecito, capisce la discussione;
- le parole dette e non dette e, di nuovo, capacità, usi e scelte degli avvocati delle parti;
- i testi scritti e le deposizioni orali dei periti;
- le capacità di comprensione, le incomprensioni, le capacità di espressione di testimoni, parti lese, imputati, che si manifestano attraverso deposizioni prelieve, trascritte e riportate da verbalizzatori più o meno esperti, più o meno simili al brigadiere di Italo Calvino, e attraverso rinnovate deposizioni orali e discussioni sulla coerenza tra i primi detti trascritti e l'orale...

In questa valle di Giosafat linguistica si è inoltrata l'indagine di Patrizia Bellucci e ce ne riporta il rendiconto.

Si dirà che anche nella vita delle assemblee parlamentari passa tutto ciò. Non è proprio così, per esempio la voce dei *quidam de populo*, fatta salva la presenza di qualche parlamentare particolarmente poco istruito e maleducato e che di tali qualità fa spudorata ostentazione, è raro che risuoni nella sua autenticità. E, certo, si danno anche casi di incomprensione. Ma, insomma, la gamma di realtà linguistiche differenti che giungono in un parlamento sembra meno ampia e, soprattutto, le diverse forme linguistiche si snodano, scandiscono e ordinano in genere attraverso il tempo e le diverse sedute e i differenti luoghi dell'attività parlamentare. Nel processo invece l'intera gamma è di continuo presente, si manifesta e deve manifestarsi in una non solo ideale aristotelica unità di luogo, di tempo e d'azione. Da questo crogiolo che appare senza eguali, dall'insieme delle materie che vi ribollono e vi si fondono, e in quanto vi ribollano e vi si fondono, il giudice, senza alchimie intuitive, ma con motivato appello a leggi e testimonianze, deve sapere estrarre infine il cristallo della sentenza.

Se si esaminano i singoli capi poco su elencati, ciascuno si frange in una pluralità eterogenea e vasta. Gli esperti non sorridano troppo se per spiegarmi indugio su un caso personale: come ricorda l'Anonimo del *Sublime*, abbandonarsi volentieri a racconti è l'*idion*, il "proprio" della vecchiaia. Ho già altrove rievocato che moltissimi anni fa, quasi mezzo secolo, in un'auletta della facoltà di giurisprudenza della Sapienza di Roma ho avuto il privilegio immeritato di sedere accanto ad alcuni dei grandi maestri del diritto e dell'interpretazione del Novecento insieme a rarissimi altri studenti, qualcuno, come Stefano Rodotà, poi giustamente famoso. L'auletta era quella in cui nel primo pomeriggio Emilio Betti teneva i suoi seminari di teoria dell'interpretazione. Più o meno le medesime persone, lo stesso Betti, e poi Massimo Severo Giannini, Rosario Nicolò e un paio di studenti, si riunivano anche a volte per ascoltare le rare e preziose lezioni di diritto attico che Ugo Enrico Paoli, venendo ogni tanto da Firenze, impartiva a quei pochissimi, che, tolto me, erano *nonnisi reges* come i notturni ospiti dell'*equus Troianus*. Identificato come aspirante linguista (delatore fu il mio professore, Antonino Pagliaro, amico di quei maestri), mi fu chiesto di trattare la questione vessata della permanente tensione tra *verba iuris* e parlare comune. Per prepararmi a trattarne lessi l'essenziale della bibliografia allora disponibile. Tracce di ciò che allora appresi e delle benevole integrazioni dello straordinario uditorio si trovano in un mio vecchio libro di più di quarant'anni fa e sono riaffiorate pochi anni fa in uno scritto che ho osato offrire a un'amica e studiosa ben diversamente esperta della materia, Bice Mortara Garavelli. Fine (spero) della divagazione senile. Allora, per documentarmi, mi ero armato dei *Quattro codici* in edizione Hoepli. Era a quel tempo, come si dice, un agile volumetto. Negli anni, di edizione in edizione, il volumetto è andato diventando sempre meno – *etto*, sempre meno agile. Nelle edizioni degli anni novanta ha teso ad assumere la forma di un cubo, la larghezza del dorso accostandosi alla dimensione dell'altezza. Al quasi cubo mi ero fermato. Tempo fa ho chiesto a una persona amica di guidarmi nell'acquisto di un'edizione aggiornata e in affettuoso regalo mi è arrivato un pacco di volumi che, a quanto mi dicono, i *causidici* e *sunégoroi* di oggi devono avere sottomano, insieme a un computer, in luogo dell'agile volumetto di mezzo secolo fa. E questi sono solo i codici con, in più, per dirla col Franchi Feroci Ferrari le "appendici di oltre 300 leggi usuali".

Con audace immagine giornalistica, diciamo che questa è "solo la punta dell'*iceberg*". Sotto c'è il resto del primo dei capi più su elencati, un resto di cui nel dibattito occorre tenere conto. C'è la massa delle leggi vigenti. Nello scritto per l'illustre amica ho già ricordato che regna l'incertezza non solo sul numero, ma, come dicono gli amici scienziati,

sull'ordine di grandezza del numero di leggi vigenti, di volta in volta stimate dalle massime autorità del settore a trentamila, cinquantamila, centocinquantamila, duecentoventimila. Fossero anche tutte leggi cristalline, di fulminante brevità, onoranti il precetto di Lucio Anneo Seneca (*Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur*), stante il loro numero incertamente sterminato e il conseguente immenso intrico come onorare l'altra sentenza, l'onesto brocardo *leges ab omnibus intelligi debent*? Ma questo è solo uno degli elementi, forse nemmeno il più drammatico, della complessità linguistica che da altre fonti può legittimamente rifluire nell'aula giudiziaria.

Non riandrò a tutti gli altri capi prima elencati. Ripercorrerei senza la competenza dell'Autrice quello che questo libro ci mette sotto gli occhi. Avranno di che apprendere gli studiosi di linguistica testuale, di pragmatica linguistica, di processi di (in)comprensione, di tensioni tra forma del parlato e forma del relativo scritto. E avranno di che anche quanti percepiscono e studiano le divaricazioni di competenza linguistica e culturale che attraversano, e spesso solcano in modo irreparabile la vita dei cittadini e delle cittadine di questa stessa nostra Repubblica.

Su questo ultimo punto l'Autrice non riesce ad avere e, per nostra buona sorte, nemmeno vuole avere quel distacco che l'accademia suggerisce. Ma anche Tacito era poco olimpico quando scriveva *corrupta re publica leges plurimae*. E senza questa accademica menda, senza la forte passione civile, le fatiche che questo libro ha richiesto non sarebbero forse cominciate, certo non portate tenacemente a buon fine. Da ogni pagina, da ogni più puntigliosa precisazione e nota e referenza bibliografica di questo libro si leva un'invocazione forte alla democrazia del comprendersi e comprendere come base non rinunziabile, come condizione necessaria di vita autenticamente democratica di un popolo dentro e fuori i recinti della giustizia. Mi auguro che questa invocazione sia raccolta dai destinatari primi di questo scritto, cioè da quanti operano nel mondo del diritto, e, poi, da noi tutti.

A chi dello studio delle disparità linguistiche ha fatto l'essenziale del suo lavoro di ricerca e del superamento di quelle disparità, che siano ricchezza e non ghetto, ha fatto un obiettivo di generale portata civile, come Vico insegnava, come insegnarono Carlo Cattaneo e Antonio Gramsci e, tra il suburbio fiorentino e il Mugello, testimoniava don Lorenzo Milani, a chi non dimentica l'articolo 3, comma secondo della nostra Costituzione, sul "compito" di promuovere parità e eguaglianza, questo libro sarà compagno prezioso e guida nella vita degli studi e nelle prove ardue della presente vita collettiva.

Tullio De Mauro

Ringraziamenti: *parole marcate*

Poche gratitudini sono alte come quella verso chi ci rende partecipi del proprio sapere e della propria esperienza. Pochi rapporti sono così intimi come quelli con chi ci ha formati e ci forma.

In questo senso molto devo alla vita per i grandi maestri incontrati: anzitutto *Tullio De Mauro*, che ringrazio caldamente per la prefazione (e non solo), ma anche *Giacomo Devoto* e *Giovanni Nencioni*, *Carlo Battisti*, *Gianfranco Contini*, *Bruno Migliorini* e i tanti che non cito – perché troppo lungo sarebbe l'elenco – ma che sono alla radice di quel che so e, ancor prima, di quel che sono. Fra questi c'è un nome in cui si addensa la nostalgia: *Gabriella Giacomelli*, luminoso esempio di ricerca e didattica declinate al femminile.

Non ci sono parole per il tanto che devo a *Silvana Ferreri*, che ha letto e discusso con me paragrafo su paragrafo, con un continuo, generoso, regalo di informazioni e consigli preziosi: senza di lei questo libro forse non sarebbe arrivato in fondo; certamente sarebbe stato peggiore.

Rinforzo e sostegno mi sono venuti anche dagli amici vicini e di sempre: *Nicoletta Maraschio* e *Leonardo Savoia*.

Già la prima pagina segnala il contributo di *Vera Gbeno*, che ha affettuosamente messo a mia disposizione tempo e, ancor più, competenze.

Un grazie speciale va a un magistrato, *Leonardo Tamborini*, che ha integrato le mie conoscenze e che talvolta mi ha indotta a ritornare spontaneamente su ciò che avevo già scritto: palestra intelligente ed amica di quel dialogo che il libro vorrebbe aprire.

Molti sono *i magistrati* che in questi anni mi hanno insegnato ed accolta, a partire da *Luigi Lanza*. Ma, di nuovo, troppo lungo sarebbe l'elenco, per cui mi limito a ringraziarli *coralmente*, senza certo dimenticare presidenti di tribunale ed altri magistrati sensibili, che mi hanno consentito l'accesso ad atti processuali per motivi di studio, rendendo possi-

bile non solo il libro, ma lo stesso nascere e formarsi di una linguistica giudiziaria fiorentina.

Un libro è sempre anche un tempo sottratto agli affetti, un debito verso coloro che più si amano. Basta un nome: quello di mio figlio *Mattia*, che – lui solo – ha in sé la forza di rappresentare tutti gli altri. Un figlio che non solo non ha reclamato, ma mi ha sostenuta e sorretta; un figlio che, in quel *patto forte che lega le generazioni*, ha saputo far suoi la cultura della legalità di mio padre, la sensibilità democratica di mia madre, il senso della responsabilità che suo padre gli ha dato, l'immagine inossidabile delle Istituzioni che il Presidente Sandro Pertini ha inciso in lui.

È ancora a *Mattia* che affido il compito di rappresentare coloro che più gli assomigliano: *gli studenti*, che hanno portato e che portano nelle mie aule, e nella mia vita, intelligente e smagliante giovinezza. Da figli e studenti molto si impara: basta solo ascoltarli e osservarli. Sì, il libro è scritto anche per loro e, a maggior ragione, per i miei *collaboratori del Laboratorio*. Ed è anzitutto a loro che consegno *saperi e convinzioni*, a cui il libro idealmente si annoda e che essi sapranno rappresentare – ne sono certa – assai meglio di me.

Avvertenze e abbreviazioni

Come si nota a prima vista, il libro è in gran parte scritto *a piè di pagina*. Infatti, il lavoro del linguista anche di questo è fatto: di un insieme di ricognizioni minute e pazienti, da cui far scaturire un mosaico più complessivo. È nelle note, ad esempio, che si addensa l'*analisi locale* dei materiali processuali riportati, l'osservazione puntuale di singoli segmenti linguistici. La "*analisi fine*" si associa e si intreccia all'*analisi sequenziale*, al *quadro descrittivo* e al *discorso argomentato* che si cerca di costruire a testo.

Per l'esemplificazione ho privilegiato un procedimento penale, ma usandone altri di contorno. In tutti, nel rigoroso rispetto dell'*anonimato*, ho doverosamente sostituito con nomi di fantasia i *nomi di luogo e di persona*, compresi quelli di tutti gli *attori del procedimento*¹. Ho variato anche *le date*, ma in modo da mantenere *lo stesso intervallo*, il grado di *distanza temporale* fra documenti ed eventi. Fanno eccezione processi ormai ampiamente noti e passati tutti in giudicato: il processo per la strage fiorentina di Via dei Georgofili, il processo Cusani, il maxi-processo di Palermo alla criminalità organizzata².

Gli esempi citati sono stati riprodotti con *fedeltà filologica*: in particolare, sono dell'originale *errori ortografici o grammaticali* e, ancor prima, *errori paragrafematici*: di spaziatura o di digitazione, di accenti o di interpunzione.

Per aumentare le *chiavi di lettura* del testo ho fatto ampio ricorso alla *variazione di corpi*, finalizzata alla messa in evidenza su più piani. In

¹ Magistrati e avvocati, ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, periti, ecc. Ho cambiato anche i nomi di associazioni, marchi e luoghi commerciali citati, oltre che di quotidiani e giornalisti. Di conseguenza, ogni eventuale omonimia è solo spiacevole frutto della casualità.

² Comunque puntualmente segnalati.

particolare, ho sempre sovrapposto io la *scrittura spaziata*, che quindi *non* è mai dei testi originali; sono invece segnalate le introduzioni del *corsivo*.

Nell'*indice analitico* la *terminologia linguistica* è contraddistinta dal corsivo e l'asterisco rinvia a pagine e note che contengono *indicazioni esplicative* su ciascuna voce.

Elenco delle abbreviazioni

ADR	<i>A domanda risponde</i>
art.	<i>articolo</i>
artt.	<i>articoli</i>
att.	<i>norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del c.p.p. (d.lg. 28.7.1989 n. 271)</i>
C. Cost.	<i>Corte Costituzionale</i>
c.p.	<i>codice penale</i>
c.p.c.	<i>codice di procedura civile</i>
c.p.p.	<i>codice di procedura penale</i>
Cass.	<i>[Corte di] Cassazione</i>
CED	<i>Centro Elettronico di Documentazione della Corte Suprema di Cassazione</i>
CNF	<i>Consiglio Nazionale Forense</i>
CNR	<i>Consiglio Nazionale delle Ricerche</i>
co.	<i>comma/i</i>
Cost.	<i>Costituzione della Repubblica Italiana</i>
CSM	<i>Consiglio Superiore della Magistratura</i>
d.l.	<i>decreto legge</i>
d.lg.	<i>decreto legislativo</i>
d.m.	<i>decreto ministeriale</i>
d.p.r.	<i>decreto del Presidente della Repubblica</i>
DBT	<i>Data Base Testuale</i>
G.U.	<i>Gazzetta Ufficiale della Repubblica</i>
GIP	<i>Giudice per le Indagini Preliminari</i>
GUP	<i>Giudice per l'Udienza Preliminare</i>
ITTIG	<i>Istituto di Teorie e Tecniche dell'Informazione Giuridica</i>
l.	<i>legge</i>
l. Cost.	<i>legge costituzionale</i>
L.c.s.	<i>Letto, confermato, sottoscritto</i>
p.g./P.G.	<i>Polizia Giudiziaria</i>
P.S.	<i>Polizia di Stato</i>

PM	<i>Pubblico Ministero</i>
r.d.	<i>regio decreto</i>
ROS	<i>Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri</i>
U.E.	<i>Unione Europea</i>

Abbreviazioni impiegate negli esempi

PRES.	<i>Presidente della Corte</i>
AA1	<i>Avvocato di Parte Civile 1</i>
AA2	<i>Avvocato di Parte Civile 2</i>
AD1	<i>Avvocato della Difesa 1</i>
AD2	<i>Avvocato della Difesa 2</i>

Per le sigle di tipo bibliografico (GRADIT, GRADIT-N, ecc.) si rinvia ai *Riferimenti bibliografici*.